

Gabriella de Angelis*

Storie allo Specchio in un quartiere storico di Roma

Era il febbraio del 2018 quando presentavo il primo laboratorio di scrittura autobiografica che si sarebbe inaugurato di lì a poco. Eravamo in un luogo molto particolare: la Biblioteca Moby Dick, ricavata negli ex Bagni Pubblici dello storico quartiere di Garbatella e a presentare il progetto c'erano accanto a me Gioacchino De Chirico, Direttore della Biblioteca, e Nadia Terranova.

Ero emozionata e non sapevo se avrei avuto davvero un numero di iscritti sufficiente. Contavo sul fatto che in quel quartiere mi muovevo bene: dalla metà degli anni Settanta avevo insegnato nel liceo di zona, di cui ero stata anche dirigente negli ultimi tempi, prima della pensione, e a ogni passo incontravo colleghi, ex alunni, genitori. Nel mio lavoro avevo sempre collaborato con il Municipio VIII ed ero stata anche consulente dell'assessora alla scuola. Perciò non mi era stato difficile ottenere la disponibilità dello spazio necessario, in un luogo centrale nel quartiere: un edificio a due piani, circondato da un giardino con quattro grandi mimose, noto come Villetta, che era stato la prima sede del PCI, dopo la liberazione di Roma, nel giugno 1944 ed era – è ancora – gestito da un'associazione senza scopo di lucro, con finalità politiche, sociali e culturali: *Villetta Social Lab*.

Invece il restauro della Villetta non si concluse nei tempi previsti e ci dovemmo accontentare, per i primi incontri, dello spazio disponibile in una struttura adiacente, destinata al *coworking*, *Millepiani*, che me lo affittò in cambio di una cifra simbolica: il laboratorio sarebbe stato gratuito, le spese erano tutte a mio carico.

Alla Villetta riuscimmo a tenere gli ultimi tre incontri, dopo la pausa estiva. Da quel momento in poi, la collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Municipio VIII e l'Associazione *Villetta Social Lab* è diventata sempre più stretta e ha vissuto un momento importante in occasione del centenario della nascita del quartiere di Garbatella, nel febbraio del 2020. Già negli ultimi mesi del 2019, dopo aver condotto tre laboratori di scrittura autobiografica – e un ciclo di letture per ricordare Clara Sereni, a un anno dalla sua morte – nel municipio ero diventata il punto di riferimento di un buon numero di persone interessate

* referente del Circolo di Scrittura e Cultura Autobiografica “Clara Sereni” di Roma

alla cultura autobiografica in generale e proposi loro un corso di formazione specifico per diventare biografi di comunità. L'obiettivo era quello di raccogliere un centinaio di biografie di abitanti di Garbatella che, pur senza aver avuto un ruolo particolare nella Resistenza o nelle lotte operaie, erano depositari di una memoria che valeva la pena registrare e rendere fruibile a tutti. Dopo il corso, una ventina di raccoglitori di storie si misero al lavoro con grande entusiasmo. Fu di nuovo a Moby Dick, che, alla fine di febbraio del 2020 organizzammo, con letture dal vivo, la presentazione delle prime venticinque biografie raccolte nell'ambito del progetto *Cento storie per Garbatella*: avrebbero costituito il nucleo iniziale di una Casa delle Memorie del quartiere, da realizzare nei locali di Villetta. A spiegarne il senso c'era con noi anche Sandro Portelli. Pochi giorni dopo, però, il *lockdown* impose un lungo stop a tutte le attività.

Fu in quella occasione che pensai, come tanti, di poter sfruttare la tecnologia per non disperdere le energie messe in campo e, insieme, dare una risposta non effimera al bisogno di comunicare e rompere l'isolamento forzato che sentivamo tutti. Formulai così una proposta da indirizzare a tutte le persone che avevano frequentato i miei laboratori, ma anche a due o tre che avevano fatto ad Anghiari l'esperienza della settimana estiva: era un invito a guardarsi intorno, ciascuno a casa sua, alla ricerca di oggetti legati a un ricordo, per poi scriverne e mandare a me il racconto, via mail. Se si fosse costituito un piccolo gruppo, io m'impegnavo a condividerlo con tutti, quotidianamente, i racconti ricevuti. *Un oggetto al giorno* era il nome del progetto, il cui prodotto confluì poi in un grosso libro, intitolato *Mosaico*, in cui ogni storia era corredata dalla foto dell'oggetto che l'aveva ispirata: furono 240 i racconti scritti da 24 narratori nei 44 giorni del primo *lockdown* duro. L'esperienza era stata accolta con tanto entusiasmo che a quel primo volume, stampato a nostre spese, con un corredo fotografico che lo rendeva quasi un libro d'arte, ne sono seguiti molti altri, dedicati ogni anno a un tema nuovo. Dopo i racconti ispirati ai cinque sensi, messi a dura prova, ma anche riscoperti grazie alle limitazioni della quarantena (*Il corpo in quarantena*), ci sono stati quelli sui luoghi del cuore, anch'essi corredati di fotografie a colori (*Racconti in autunno*), poi sulle ricette di famiglia, ispirati a *Casalinghitudine* di Clara Sereni, (*Quanto basta. Alla ricerca dei sapori perduti*); sui vestiti che affollano i nostri armadi, a imitazione dell'*Album di Vestiti*, di Paola Masino (*Vestirsi di ricordi*).

Anno dopo anno abbiamo presentato il frutto delle nostre scritture durante il festival dell'associazione che ci ospita, *Visionaria*, che si svolge nella seconda settimana di settembre. L'evento è stato spesso accompagnato dall'organetto di un'amica del Circolo Gianni Bosio, a volte anche dal Coro Sgarbatello, che condivide con noi la sede; e persino dalle danze popolari, guidate da Paola Della Camera, responsabile del Cemea del Lazio, in uno scambio fecondo tra laboratori di scrittura e altre forme di espressione.

Durante i periodi di interruzione forzata che si sono succeduti, le attività di scrittura di sé hanno trovato modo di proseguire sia con laboratori *online*, sia con incontri di lettura ad alta voce, condivisa con l'aiuto di piattaforme varie. Abbiamo letto insieme *Una donna* di Sibilla Aleramo e, più recentemente,

Il posto e Una donna di Annie Ernaux. E abbiamo in programma la lettura integrale, in una sorta di maratona, del libro di Clara Sereni intitolato *Il lupo mercante*: un libro particolare e unico nel suo genere, rimasto per vari motivi quasi sconosciuto, che racconta, tra autobiografia e invenzione, la storia della generazione di donne che ha cambiato in maniera irreversibile le relazioni tra le due metà del cielo.

Nel maggio 2022 è arrivato finalmente a conclusione il progetto di una Casa della Memorie e, insieme, quello della costituzione ufficiale di un Circolo di Scrittura e Cultura Autobiografica che abbiamo deciso di intitolare a Clara Sereni: alla cerimonia di inaugurazione ha partecipato una delle sorelle di Clara, Marinella, che ha poi rilasciato una lunga intervista a uno dei nostri biografi.

Infatti, parallelamente ai laboratori di scrittura, il lavoro di raccolta di storie degli abitanti del quartiere non si è fermato, nonostante qualche difficoltà. Nel giugno 2023, in prossimità dei cinque anni dalla scomparsa della scrittrice cui il Circolo è dedicato, anche allo scopo di autofinanziarci per acquistare quanto necessario alle nostre attività (dai tavoli a un armadio, a una stampante), abbiamo pensato un evento speciale: accanto alla lettura dei brevi racconti autobiografici ispirati alle nostre ricette del cuore, abbiamo organizzato una cena, il cui menu prevedeva unicamente piatti di *Casalinghitudine*. Un diluvio preannunciato ci ha costretto a spostarci dalla nostra sede abituale, ma abbiamo trovato facilmente ospitalità nella sede della Comunità di base di San Paolo, messa a disposizione, grazie ad alcune persone iscritte al circolo che ne fanno parte: un esempio di feconda sinergia tra realtà operanti nello stesso quartiere, che hanno in comune obiettivi di condivisione, solidarietà, e diffusione di pratiche di relazione e di cura.

Nel frattempo, non si è interrotta la produzione di raccolte di racconti autobiografici, anzi essa è diventata lo strumento principale per tenere insieme le settanta persone che hanno frequentato negli anni uno o più laboratori. Molte di loro continuano a praticare la scrittura autobiografica autonomamente, ma desiderano non spezzare i fili che le legano a quelle con cui hanno sperimentato l'importanza della condivisione, l'elemento che costituisce il valore aggiunto delle pratiche della LUA. Sono nati così *Allegro non troppo* e *C'era una volta al cinema*, che raccolgono rispettivamente racconti ispirati alle canzoni e ai film che hanno segnato momenti importanti della nostra vita; e infine (almeno per ora) *Penna e calamaio*, sui ricordi di scuola.

Sono ormai otto anni che gruppi di persone diverse si raccolgono nelle vecchie stanze di Villetta con l'obiettivo di scrivere di sé, rispecchiarsi in altre o altri, ri-conoscersi e progettare un pezzetto di futuro, breve o lungo che sia, quello che le aspetta. Sono in grande maggioranza donne, e quasi tutte persone che hanno oltre cinquant'anni; ma non mancano eccezioni come la studentessa ventunenne di psicologia e il giovane grafico trentacinquenne che hanno partecipato con entusiasmo al laboratorio inaugurato nell'ottobre dell'anno scorso e che si è appena concluso.

Da qualche anno, inoltre, accanto al laboratorio di base, su richiesta dei partecipanti che non se la sentono di rinunciare a una pratica diventata parte inte-

grante della loro vita – e in molti casi ha dato luogo a nuove relazioni di amicizia – ho deciso di organizzarne altri, di secondo e terzo livello, un po' a imitazione di quanto sperimentato ad Anghiari con *Mimesis*.

Anche in questo caso, i racconti prodotti vengono raccolti e stampati e vanno a far parte del materiale messo a disposizione di chi frequenta l'Associazione.

E sono tre anni che la *Guida affettiva di Roma*, realizzata da Isabella Tozza mi ha suggerito un'attività nuova da realizzare nei mesi primaverili, dopo che, alla fine di marzo, si concludono i laboratori, e prima che le vacanze estive e la micidiale afa romana ci disperdano per mari e per monti, o ci chiudano in casa. Il progetto si chiama *Scritture in giro*: ci si incontra in un luogo della città, scelto a turno da uno dei partecipanti che ci guida con la sua scrittura alla scoperta della storia collettiva e di quella personale che vi è legata. Poi ci si siede da qualche parte e si scrive; e alla fine, naturalmente, si condividono le scritture.

Mi resta da aggiungere qualche parola sulle relazioni tra i miei laboratori e le attività della LUA, che definirei in rapporto osmotico. Non è raro che le persone che hanno sperimentato la scrittura autobiografica a Villetta proseguano con i corsi della LUA, *Graphéin* soprattutto, e poi anche gli altri, e i seminari e il festival. Diverse persone hanno risposto alle *chiamate* di quella che tutte sentono come la *casa madre* – quella da cui tutto ebbe inizio, come nelle favole – e hanno partecipato alle diverse iniziative lanciate: per esempio quella confluì nel progetto *@caraluatiscrivo*. Ed è capitato più volte che, durante l'incontro di presentazione di uno dei miei laboratori, io sia riuscita a convincere chi può permetterselo che 'Anghiari è meglio'...

Mi piace segnalare un caso più unico che raro: una delle partecipanti al mio primo laboratorio, quello del 2018, ha continuato a frequentarli tutti, offrendosi di fare la diarista, per ottenere il mio assenso.

Non paga, si è iscritta a *Graphéin* e poi a *Morphosis Mnemon*... e credo che non si fermerà.

Tuttavia, quello che emerge dalla mia esperienza è che la maggior parte delle persone che si avvicinano ai miei laboratori vuole sperimentare la scrittura autobiografica, ma non se la sente di portare avanti il progetto di un vero e proprio romanzo della sua vita.

Nonostante questo, ne sono nati per ora quasi una decina.

Frequente è invece il caso di insegnanti che dopo aver partecipato a un laboratorio o all'altro, trasferiscono quanto appreso nella loro pratica didattica, dandone conto, se capita, anche in convegni o su riviste scientifiche.